

Convegno “Formazione e ordini professionali: i nuovi progetti formativi e la riforma degli ordini professionali”

Venezia, IUAV 26.11.2001

La istituzionalizzazione dell'urbanista tra professione e formazione

Alessandro Balducci

Il campo della pianificazione è oggi in grande trasformazione: da qualsiasi punto di vista lo si guardi la sensazione è quella di un cambiamento così rapido che impedisce di svolgere delle riflessioni ordinate.

E' in atto una riorganizzazione degli ordini professionali che per la prima volta fa breccia negli sbarramenti che gli ordini degli architetti e degli ingegneri avevano frapposto al riconoscimento della figura professionale dell'urbanista. Il decreto del Presidente della Repubblica che reca le nuove norme è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dello scorso 17 agosto 2001.

La riorganizzazione degli ordini è diretta conseguenza della riforma universitaria che in primo luogo sancisce definitivamente l'esistenza di un percorso di studi autonomo per la pianificazione (la nuova classe 7 e la classe 54 S per la laurea specialistica), ed in secondo luogo riarticola il corso di studi in una laurea di primo livello, al termine dei tre anni, ed in una laurea specialistica nei due anni successivi, per uniformarsi ad un comune modello europeo; la stessa riforma dovrebbe inoltre consentire con maggiore chiarezza di consolidare una laurea specialistica in pianificazione urbana, sviluppata nell'ambito dei corsi di studi di architettura o di ingegneria. E' in atto un processo di ridefinizione del campo operativo del planning costituito da una domanda sempre meno identificabile con i tradizionali piani urbanistici realizzati per amministrazioni pubbliche, e sempre più costituita da nuove forme di mobilitazione della competenza professionale nella costruzione di piani che superano quelli previsti dalla legislazione di settore, programmi d'azione integrati e partecipati, azioni di sostegno allo sviluppo locale.

Si tratta di un momento confuso ma tutt'altro che negativo, forse di uno dei momenti più ricchi di opportunità per quanto riguarda la chiarificazione e il riconoscimento del ruolo di una figura professionale fino ad oggi dai confini troppo incerti.

1. Nuovi mestieri e nuove figure

Qualche anno fa la SIU, su suggerimento di Pier Luigi Crosta, ha svolto una prima indagine sull'emergere di nuove figure professionali in campo urbanistico (I risultati sono stati pubblicati sul n. 7 della rivista Territorio del 1998). La rapida esplorazione condotta da Claudio Calvaresi, Gabriele Pasqui, Umberto Janin oltre che da me aveva già con chiarezza messo in evidenza un panorama in forte movimento.

Intervistando protagonisti e promotori di processi di trasformazione urbana e territoriale avevamo rilevato come stesse emergendo una nuova domanda di competenze che non faceva più riferimento solo al campo proprio dell'urbanistica ma che

certamente poteva essere compresa in una definizione più ampia di pianificazione.

Negli ultimi anni chi è impegnato nell'insegnamento e nella professione sa quanto a quella prima percezione di sconfinamento abbia fatto seguito una crescita consistente di opportunità professionali che stanno definendo in modo sempre più marcato nuove figure e nuovi profili.

A questo proposito mi sembra che si possa dire oggi, con maggiore chiarezza, che questi campi d'azione sono nuovi perché fanno riferimento a nuove domande od opportunità di trattamento pubblico di problemi che si stanno affacciando come conseguenza dei profondi processi di trasformazione che hanno interessato, negli ultimi anni la città e il territorio.

Se guardiamo all'agenda delle amministrazioni pubbliche ci possiamo facilmente rendere conto che la lista dei problemi che richiedono un trattamento si è arricchita di molti temi che fino a non molto tempo fa erano del tutto assenti o posti in modo assai diverso.

Provo a proporre un rapido esame, che non pretende di essere esaustivo, ma che mi sembra possa consentire di orientarci: i punti di attenzione sono il carattere di relativa novità rispetto al quadro strumentale dell'azione amministrativa ordinaria e la domanda di nuove competenze. A rischio di essere un po' pedante il mio elenco cerca di mettere in evidenza e di ordinare attorno ad alcune aggregazioni significative queste nuove domande.

Nuove domande di trattamento pubblico riguardano il complesso tema del **sostegno allo sviluppo economico locale**, una problematica che fino a ieri era al più trattata con politiche settoriali di livello nazionale e regionale, o, a livello locale, con la semplice messa a disposizione di aree, e che è strettamente legata alla crisi della grande impresa ed alla crescita della piccola e piccolissima impresa anche nei contesti urbani. I processi di deindustrializzazione e di frammentazione della struttura produttiva hanno affidato ai governi locali ed ai sistemi locali degli interessi una serie di difficili compiti che invadono il campo della leadership economica: quello di garanti della competizione territoriale attraverso interventi di **marketing urbano**, la messa a punto di politiche per la attrazione **di investimenti esterni**, quello di **registri dei processi di sviluppo capaci di mantenere flessibile ed articolato il sistema produttivo locale** per resistere alle crisi settoriali, quello di soggetti capaci di occuparsi della **formazione dei lavoratori** perché siano assicurate le competenze necessarie ad un mercato del lavoro in rapida evoluzione.

Attorno a questi temi si sviluppa l'azione di una serie di soggetti: dei Comuni, delle Camere di Commercio, delle associazioni imprenditoriali, delle agenzie di sviluppo locale che richiedono competenze per intervenire in modo efficace costruendo politiche di sviluppo locale. Muoversi in questo campo richiede lo sviluppo di specifiche tecniche analitiche e di progetto, ma soprattutto la capacità di promuovere ed accompagnare processi di concertazione territoriale di carattere sovracomunale e interistituzionale.

E' a partire dai temi dello sviluppo economico e dalle difficoltà degli strumenti di pianificazione tradizionale che nasce la ricca **domanda di costruzione di agende e piani strategici**, come

esperienze di costruzione di quadri di riferimento per le politiche locali che sappiano rispondere ad una domanda di riflessione comprensiva sui processi di trasformazione delle città e dei territori.

Nuove domande riguardano il trattamento **del tema della mobilità delle persone e delle merci** attraverso gli interventi sui sistemi di trasporto e sulle infrastrutture, sia per la drammaticità spesso toccata dalla congestione del traffico nelle aree urbane, sia per la necessità di affrontare il problema della fattibilità politica degli interventi infrastrutturali in una situazione di diffusione capillare della sindrome NIMBY (connessa anche ai processi di decentramento residenziale). I Comuni, le associazioni locali degli interessi, che non si sono mai occupati di questi aspetti demandandoli ad organismi superiori o agli enti funzionalmente competenti, si rendono conto da un lato della strozzatura rispetto ai processi di sviluppo locale costituiti dalle carenze nei sistemi di mobilità, dall'altro della necessità di legare alle esigenze del territorio la eventuale realizzazione di interventi infrastrutturali. Nascono progetti sovracomunali dal basso per il coordinamento dei progetti infrastrutturali, per la attivazione di nuove figure come quella del mobility manager. Anche in questo campo la domanda è non solo quella delle necessarie competenze tecniche al trattamento dei problemi infrastrutturali o di mobilità, ma anche quella legata alla capacità di definire priorità e strategie di costruzione del consenso e di radicamento degli interventi sul territorio.

Nel campo dei processi di trasformazione territoriale nascono domande di **sostegno alla costruzione di interventi complessi di riutilizzazione di parti della città che hanno perso la loro funzione** (aree industriali, scuole, aree ferroviarie, ospedali ed altri grandi servizi pubblici) sia occupandosi della costruzione del consenso, sia assicurando condizioni pubbliche al successo di interventi privati. Lo sviluppo di significativi progetti urbani è sempre più dipendente dalla capacità di costruire condizioni di accettabilità locale degli interventi e dalla capacità di mobilitare rilevanti investimenti pubblici (le università, le infrastrutture, le grandi funzioni urbane) che debbono essere resi possibili finanziariamente e politicamente. I soggetti pubblici e privati coinvolti nei processi di trasformazione esprimono una domanda di trattamento dei temi della fattibilità che deve fare in gran parte affidamento su competenze nuove, che superano quella del tradizionale architetto-urbanista. Cruciale è il tema della valutazione degli effetti sia come valutazione tecnica che come analisi degli impatti dei progetti sui diversi gruppi di popolazioni interessate. Cruciale è però anche la capacità di management del processo che interessa amministrazioni pubbliche e soggetti privati.

Si diffondono **nuove domande di miglioramento della qualità ambientale**, e più in generale della qualità dell'abitare. Domande di **riqualificazione e cura dello spazio pubblico**, nei centri come nelle più lontane periferie della città diffusa; di migliore organizzazione come esigenza di abitanti più sensibilizzati, perché hanno investito nella ricerca di un miglioramento della loro condizione abitativa, e come strategia di attrazione di investimenti da parte del sistema delle imprese, che soprattutto nella sua fascia più mobile e interessante, comincia a considerare tra i fattori di localizzazione, oltre ai problemi di accessibilità anche altri fattori.

Nuove domande riguardano il crescente interesse per **consumi di tipo culturale per il tempo libero**, che riguardano indifferentemente grandi e piccoli comuni a causa della crisi delle tradizionali agenzie di socializzazione e della distribuzione del ceto medio urbano più sensibile a queste dimensioni. Così come, nella stessa linea, si diffondono nuove domande relative ad una migliore organizzazione della città, di una migliore qualità e non solo maggiore quantità dei suoi

servizi, di una riorganizzazione dei suoi tempi che sia centrata su un allargamento delle possibilità del cittadino.

Del tutto nuova è la domanda, molto enfatizzata in questi ultimi anni, di **politiche per la sicurezza** che sono in relazione stretta con le ideologie della degenerazione urbana agitate da alcune parti politiche, ma anche con l'oggettivo processo di isolamento degli individui e delle famiglie che erode assieme socialità e sicurezza.

Un ultimo campo di nuove domande è dato dalla **necessità di competere per la acquisizione di finanziamenti da parte dell'Unione Europea o dei governi nazionali e regionali** che riducono la quota di trasferimenti automatici a favore di modalità di erogazione dei finanziamenti su progetti, spesso premiando il carattere integrato settorialmente e la capacità di raccolta autonoma di finanziamenti dal settore privato. Si tratta di una domanda che seleziona le amministrazioni sulla base della capacità di abbandonare approcci burocratici e di sviluppare capacità imprenditive e di management dei progetti.

Una categoria di nuove domande di importanza crescente riguarda il **trattamento dei fenomeni di esclusione sociale** e di povertà aggravati dal deperimento dei legami di solidarietà primari:

- - famiglie numerose, 22,9%
- - anziani 13,5%, non autosuff. Milano indice 61 1971, (ultrasessantacinquenni per 100 bambini sotto i 14) 176 1981 210 1998 media naz 119
- - grandi anziani difficoltà fisiche
- - malati psichici, (15.000 persone in una città come Milano) aids comunità alloggio, domanda di strutture di accompagnamento ad una vita pressoché normale
- - famiglie con un solo genitore
- - immigrati, servizi di integrazione scolastici, casa
- - irregolari curati dalla caritas
- - disoccupati 2,7%
- - senza fissa dimora 35-49 anni, sole, famiglie in diffic.20% diff famiglia, eventi particolari
- - dipendenti da droghe vecchie e nuove

l'accesso alla casa, ai servizi per i lavoratori che cadono in età avanzata in situazioni di disoccupazione permanente, per gli anziani e le famiglie mono-parentali in difficoltà economiche, per le popolazioni marginali o clandestine che abitano i territori.

in una fase di rapido cambiamento economico e sociale e di crescente competizione fra aree territoriali, i Comuni, le Provincie, le Camere di Commercio, le associazioni locali degli interessi, si stessero attrezzando per attivare in proprio politiche per lo sviluppo territoriale spesso sulla base di programmi o fondi comunitari. Per costruire queste

politiche, le pubbliche amministrazioni e gli attori dei sistemi locali in generale hanno bisogno di competenze nuove, che fanno riferimento al più vasto campo della pianificazione ma non sono identificabili con le tradizionali competenze del land-use planning: costruire operazioni con gli attori privati, stipulare accordi, negoziare tra interessi, definire obiettivi comuni; fornire servizi, verifiche di fattibilità economica, tecnica e politica, valutazioni di impatto; costruire procedure e bandi; A queste trasformazioni si connette da un lato la crescente rilevanza dell'“accompagnamento” di ogni azione o piano e dall'altro la crescente rilevanza di alcune nuove forme di pianificazione settoriale: la pianificazione ambientale in primo luogo ma anche la pianificazione del traffico e dei servizi, delle attività commerciali e del rumore, delle piste ciclabili e della gestione dei rifiuti nel loro rapporto articolato con i piani urbanistici.

Mutano la natura delle domande che anziché essere legate a specifici prodotti, piani: sono sempre più organizzate intorno a temi e problemi, letti in ottica integrata (vedi l'importanza di politiche del lavoro, dell'impresa, di politiche ambientali per la progettazione dello sviluppo locale territoriale); sono sempre più legate a un processo di costruzione interattiva della domanda, in un processo di continua ridefinizione dei problemi e dei quadri di significato entro i quali si collocano; sono sempre più caratterizzate da una preoccupazione per l'efficacia, che sovente è intesa in chiave economico-finanziaria, ma che presenta altri aspetti legati alla dimensione della costruzione del consenso intorno a progetti e politiche. A fronte di questi elementi di novità (che peraltro si accompagnano anche a elementi di conservazione), mutano le forme specifiche del rapporto professionale. Ciò è legato essenzialmente: alla crescente importanza di nuovi soggetti, costruiti su missione per la progettazione e la gestione delle politiche (agenzie di sviluppo locale e staff che gestiscono patti o altri strumenti concertativi, forum ecc.); alla crescente importanza assunta da rapporti di tipo consulenziale, legati a progetti e programmi specifici, che sostituiscono in molti casi il tradizionale incarico professionale; alla crisi delle élite tecniche presenti nelle amministrazioni locali, che sovente rappresentano una interfaccia “critica” per lo sviluppo di rapporti avanzati tra professionisti e clienti.

Non è chiaro quanto i planner riusciranno ad intercettare queste nuove domande, certo è che si tratta di campi nei quali il tradizionale architetto-urbanista o ingegnere è meno attrezzato di un urbanista che si sia appositamente formato su un insieme di abilità e di competenze nelle quali il controllo della dimensione spaziale non è sempre centrale: piani strategici, costruzione e gestione di programmi complessi, disegno di politiche di sviluppo locale, costruzione partecipata di progetti e di linee guida per successivi piani, concezione di programmi per la partecipazione a bandi di assegnazione di fondi messi a disposizione dall'Unione Europea, sono questi i campi nei quali possiamo rilevare una domanda crescente ed una crescente competizione tra figure professionali diverse. Forse non è del tutto casuale che dopo molti anni di faticosa sopravvivenza oggi vi sia

stato un rilancio delle scuole di pianificazione. Ma di questo ci occuperemo nel prossimo paragrafo.

2. I percorsi formativi

Come è noto, la formazione degli urbanisti è storicamente avvenuta in Italia nelle Facoltà di Architettura (che oggi sono 13) e si è sviluppata successivamente in quelle di ingegneria. Il primo corso di laurea in Pianificazione Urbanistica è stato attivato nel 1970 a Venezia, su iniziativa di Giovanni Astengo, seguito, a pochi anni di distanza da Reggio Calabria, nel 1975. Nel 1995 è stato aperto un nuovo corso di laurea al Politecnico di Milano che in breve tempo è divenuta la più grande scuola italiana di Pianificazione, con oltre 1000 iscritti. Un nuovo corso di laurea è stato inaugurato anche a Palermo con un apposito finanziamento del Fondo sociale Europeo, nel 1999. In Italia, a partire dagli anni '70, grazie alla liberalizzazione dell'accesso alle varie Facoltà dalle diverse scuole superiori, il numero di iscrizioni alle facoltà di architettura è diventato abnorme.

Anno	Iscritti totali	Laureati
1950		
1960		
1970		
1980		
1990		
1999		
2000		

Questo fenomeno, oltre alla inesistenza per lungo tempo di barriere all'accesso, era legato in passato al carattere non particolarmente selettivo del corso di studi ed alle diverse opportunità che la laurea in architettura può di fatto aprire, dall'insegnamento nelle scuole, alla pubblica amministrazione, alla libera professione. Alla grande crescita nel numero degli iscritti ha fatto riscontro una crescita modesta del numero dei laureati. Le stime disponibili concordano sul fatto che circa il 7% dei laureati in architettura specializzi il suo corso di studi negli ultimi anni sui temi dell'urbanistica (Erba e Pogliani 1993).

Non sono disponibili invece dati sulle lauree con specializzazione in urbanistica nelle facoltà di ingegneria, ma qui i numeri sono assai più modesti, sia per la forte selettività che è propria di questo corso di studi, sia per la grande attrattività che hanno le altre specializzazioni dell'ingegneria per quanto riguarda gli sbocchi sul mercato del lavoro. Il Corso di laurea in Urbanistica di Venezia quando viene aperto ha 470 iscritti, raggiunge una punta massima di 830 iscritti nel 1984 e poi inizia un progressivo decremento fino ai 220 iscritti del 1991, simile a quello di Reggio Calabria che raggiunge i 106 iscritti nel 1981 ma poi riduce progressivamente a circa 50 iscritti nel 1991. Concorrono alla diminuita attrattività del corso di studi le difficili vicende del riconoscimento professionale dei laureati in Urbanistica di cui parleremo all'ultimo paragrafo.

La riforma dell'ordinamento degli studi nelle Facoltà di architettura del 1993 cambia

notevolmente il panorama. Per uniformarsi alle direttive europee i corsi di laurea in Architettura debbono radicalmente diminuire il numero degli studenti ammessi al primo anno e rispettare un nuovo ordinamento degli studi fortemente incentrato sulla costruzione del progetto di architettura, con una marginalizzazione delle materie complementari come l'urbanistica.

Gli iscritti al primo anno di architettura calano bruscamente arrivando ad un numero chiuso di circa 6.800 iscritti al primo anno in tutta Italia; la riforma consente la attivazione di corsi di laurea specifici nell'ambito delle Facoltà di Architettura come Disegno Industriale, Storia e restauro, e Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale, come laurea di 4 anni. E' su questa base che si ha una ripresa dei Corsi in Pianificazione esistenti a Venezia (550 iscritti complessivamente nel 1999) e a Reggio Calabria (314 iscritti nel 1999) e che nasce a Milano il nuovo corso di laurea in Pianificazione Territoriale, Urbanistica ed Ambientale nel 1995 con un tetto di 250 iscritti al primo anno e che quindi supera nell'anno accademico in corso i 1.000 iscritti.

I problemi che avevano determinato una progressiva perdita di peso del corso di laurea in Pianificazione Urbanistica sono in parte risolti in modo artificiale dallo sprawl di aspiranti studenti di architettura, ma l'allargamento del mercato costituito dai "nuovi mestieri" per il planner cui ho accennato nel paragrafo 4 contribuiscono oggi a rafforzare la posizione delle quattro scuole di pianificazione esistenti in Italia.

I primi laureati di Milano del nuovo corso di laurea sembrano trovare rapidamente collocazione sul mercato del lavoro, proprio in quei settori costituiti da agenzie di sviluppo locale e più in generale dai soggetti delle nuove politiche della *governance* urbana.

Il panorama della formazione degli urbanisti è completato da quattro Scuole di specializzazione biennali di tipo professionalizzante e da 13 dottorati in pianificazione e urbanistica di cui 10 nelle Facoltà di Architettura e 3 nelle Facoltà di Ingegneria. Previsti per la prima volta in Italia dalla legge di riforma dell'Università del 1982 i dottorati sono stati attivati progressivamente a partire dal 1985. Complessivamente sono circa 150 gli studenti dei diversi dottorati del settore. Il processo di riforma in atto è destinato a modificare anche il ruolo delle scuole di specializzazione e dei dottorati.

6. I problemi del riconoscimento professionale dei pianificatori e la nuova riforma dell'Università

Una serie di conflitti con gli ordini professionali degli architetti e degli ingegneri hanno segnato le vicende dei laureati in pianificazione fin dalla prima istituzione degli anni '70 e sono stati in parte responsabili della crisi di questo corso di studi negli anni '80.

In Italia la professione di architetto ed ingegnere è protetta da Ordini professionali cui si accede attraverso un esame di stato. Architetti ed ingegneri hanno sempre sostenuto la propria esclusiva competenza anche nel campo della pianificazione urbanistica per quanto riguarda l'esercizio della libera professione, non accettando neppure di accogliere al loro interno i nuovi laureati in pianificazione ed urbanistica. Si è creato così per molto tempo il paradosso che i piani urbanistici potevano essere firmati da ingegneri chimici o da architetti specializzati in arredamento ma non da urbanisti

formatisi con 4 o 5 anni di studio specifico della materia. Molti contenziosi legali sono stati aperti da entrambe le parti fino ad una sentenza del Consiglio di Stato del 1996 che riconosce piena legittimità ai laureati in urbanistica ad esercitare la professione di urbanista anche se non ha imposto agli ordini professionali di aprire l'accesso ai nuovi laureati. La posizione dei laureati in urbanistica e pianificazione è stata rafforzata negli ultimi anni da una serie di interventi da parte sia del Governo Italiano che della Unione Europea anche se ancora non si è giunti ad un completo riordino della materia. Per tutelare i loro interessi è sorta nel 1976 la Associazione Nazionale degli Urbanisti (la Assourbanisti) che svolge una intensa attività a favore dei laureati.

Il quadro generale, come accennato in premessa, è destinato a subire ulteriori rapidi cambiamenti in seguito alla nuova riforma dell'Università che è in avanzata fase di discussione. Uno dei temi più significativi della riforma è la modulazione dei corsi di laurea italiani su uno standard che consenta sempre più intensi scambi livello europeo. Per questo motivo tutte le lauree riconosciute – tra cui c'è definitivamente Pianificazione Urbanistica Territoriale ed Ambientale – si debbono riarticolare in una laurea di primo livello, al termine dei tre anni, ed in una laurea specialistica al termine dei successivi due anni, introducendo il sistema dei crediti che consentono la costruzione di percorsi diversificati e flessibili.

Per quanto riguarda la formazione degli urbanisti ciò significa che si configureranno diversi percorsi dal ceppo di architettura ed ingegneria nei primi tre anni con lauree specialistiche in pianificazione urbanistica interne allo stesso corso di studi ma assai più caratterizzate rispetto al passato; dal ceppo di pianificazione con un proseguimento nei due anni finali con lauree specialistiche che potranno ulteriormente articolare il profilo del planner; ed infine dall'incrocio dei diversi percorsi.

La riforma, che è destinata a portare cambiamenti sostanziali ed immediati costringerà anche ad affrontare la questione della ridefinizione dei laureati ammessi agli ordini professionali, in primo luogo per accogliere i laureati al termine dei tre anni provenienti da corsi di studi in architettura e ingegneria che sono figure del tutto nuove. Ciò consentirà di affrontare anche il problema della ammissione di laureati in pianificazione urbanistica di tre o cinque anni dando una sistemazione generale anche all'assetto della libera professione.

Su questi temi è nata nel 1995 la Società Italiana degli Urbanisti (SIU), una associazione costituita prevalentemente da docenti di urbanistica delle università italiane, che è impegnata nel governare dall'interno il processo di riforma, garantendo attraverso sperimentali forme di accreditamento obiettivi di crescente qualificazione della professione pur a partire da percorsi inevitabilmente differenziati.

E' interessante osservare a questo proposito che le tre associazioni che si occupano specificamente di urbanistica (INU, SIU e Assourbanisti) hanno iniziato a collaborare in modo fattivo.

Indipendentemente dagli esiti del processo di riforma, si può concludere questa breve nota osservando come l'allargamento del campo delle opportunità per i pianificatori sembra consentire non solo di poter superare una certa crisi che negli anni '80 ha caratterizzato l'area e le scuole, ma anche di trasformare alcuni giochi a somma zero attorno all'esercizio della professione in giochi a somma positiva.

Riferimenti bibliografici

- Ardy, S. (1926), *Proposta di creazione di un Istituto Italiano di Umanesimo e di Alti Studi Municipali*, Vercelli: Savit.
- Bagnasco, A. (1977), *Tre Italie. Le problematiche territoriali dello sviluppo italiano*. Bologna: Il Mulino.
- Crosta, P.L. (1990) “Quale scuola per l’urbanistica? Vent’anni dopo, oltre l’urbanista ‘integrale’” in *Territorio*, n. 7, dicembre.
- Erba, V. and Pogliani, L.(1993) “L’insegnamento dell’urbanistica in Italia” in Campos Venuti, G. and Oliva F. (eds) *Cinquant’anni di urbanistica in Italia 1942-1992*. Bari: La Terza.
- Ernesti, G. (ed.) (1988), *La costruzione dell’utopia. Architetti e urbanisti nell’Italia fascista*, Roma: Edizioni Lavoro.
- Ernesti, G. (1997), “Origini multidisciplinari dell’Urbanistica Italiana “ in *CRU – Critica della Razionalità Urbanistica*, n. 7-8 primo e secondo semestre.
- Falco, L. (1988) “La formazione della disciplina e la nascita della ‘corporazione’ degli urbanisti in Ernesti, G. (ed.), *La costruzione dell’utopia. Architetti e urbanisti nell’Italia fascista*, Roma: Edizioni Lavoro.
- Stella Richter, P. (1984), *Profili funzionali dell’urbanistica*, Milano: Giuffrè.